

Umberto De Giovannangeli

Una marea umana, oltre 150mila persone, si muove da Piazza dei Martiri, il cuore pulsante della «primavera di Beirut». Composta, pacifica, determinata, la folla, dopo aver ascoltato i comizi dei leader dell'opposizione si dirige verso il luogo dell'attentato a Rafik Hariri. È la più grande manifestazione di piazza dal giorno (14 febbraio) dell'assassinio dell'ex premier. I manifestanti, moltissimi i giovani, inalberano striscioni con la Mezzaluna islamica e la Croce cristiana in cui si legge «musulmani e cristiani insieme», «Assad arrenditi, il tuo tempo è finito», «Siriani, andatevene via, vi ringrazieremo e vi dimenticheremo». Molti anche i cartelli con le foto dei capi dei servizi di sicurezza libanesi di cui l'opposizione reclama le dimissioni e con sovrapposti il segnale del divieto di transito e la scritta «Dovete solo andarsene. Verità». «Vogliamo piena verità sull'assassinio di Hariri, la destituzione dei capi dei servizi di sicurezza e il ritiro totale delle truppe siriane. Adesso, e non fra dieci anni», scandisce dal palco il deputato dell'opposizione Walid Eidi.

Per il centro di Beirut si dipana un «fiume» vivente bianco-rosso, i colori della bandiera nazionale libanese, i colori divenuti il simbolo della «primavera di Beirut». «Ad Assad diciamo: siriani lasciateci in pace, il Libano ai libanesi», afferma Ziad, 23 anni, studente universitario. E a chi gli chiede se lui è sciita o sunnita o cristiano maronita, Ziad ribatte seccamente: «Sono libanese e ne vado fiero».

Il clima è teso, l'atmosfera pesante. Si temono provocazioni armate. Nel centro della capitale libanese, la presenza dei soldati si è fatta più massiccia nelle ultime 72 ore. Da ieri mattina unità dei commando sono state schierate lungo le principali arterie. Dopo la sparatoria dell'altro ieri sera nella zona di Saifi Village, a ridosso di Piazza dei Martiri in cui è rimasto ferito un giovane simpatizzante dell'opposizione, Sharbel Ghanem (18 anni), si è appreso che i tre aggressori hanno aperto il fuoco da una jeep «Cherokee» avrebbero sventolato bandiere dell'altro movimento sciita Amal, che come Hezbollah è appoggiato dalla Siria. Sempre secondo l'autorevole quotidiano indipendente *Al-Nahar*, licenze di porto d'armi in bianco, firmate dal ministro della

LA PRIMAVERA di Beirut

A Damasco il summit tra i due presidenti si è concluso con l'annuncio che il ridispiegamento delle truppe siriane si concluderà entro fine mese

A Beirut la più grande manifestazione dall'uccisione dell'ex premier Hariri L'opposizione ha chiesto che l'esercito di Damasco lasci il Paese

Vertice Siria-Libano: il ritiro entro marzo

Sfilano in 150mila: via i siriani. Oggi in piazza la sfida di Hezbollah. Usa: da Assad aspettiamo fatti non parole



La manifestazione di ieri a Beirut

Difesa Abdel Rahim Mrad, ai sostenitori del governo filo-siriano. Il quotidiano ha pubblicato in prima pagina la fotografia di una delle licenze incriminate, dove non compaiono né

il nome del titolare né l'arma autorizzata. Attraverso il corteo dei 150mila si può cogliere anche una sorta di sfida alla contromanifestazione indetta per oggi da Hezbollah e dagli

altri movimenti filo-siriani nella centrale Piazza Riad el-Solh, a meno di un chilometro dalla Piazza dei Martiri. «Televisioni, zoomate lungo», si legge su grandi striscioni, con evidente

allusione polemica al leader di Hezbollah, sheikh Hassan Nasrallah, secondo il quale le Tv avrebbero ingigantito ad arte la partecipazione alle manifestazioni dell'opposizione.

Mentre a Beirut si manifestava per la «Libertà, Indipendenza, Democrazia», a Damasco il vertice tra i presidenti siriano e libanese Bashar al-Assad e libanese Emile Lahoud, si concludeva con l'annuncio che il ridispiegamento delle truppe siriane nella Valle della Bekaa, nel Libano orientale, verrà completato entro la fine di marzo. «Nel rispetto della Carta dell'Onu, è stato deciso che la Siria ritiri le forze stazionate in Libano nella Valle della Bekaa a Daher al-Beidar fino al triangolo Hamana, Mdeirej, Ein Dara prima della fine di marzo 2005», si precisa nel comunicato, letto da Nasri Al-Khouri, segretario generale dell'Alto consiglio siriano-libanese.

Al-Khouri ha aggiunto che i responsabili militari delle due parti s'incontreranno entro un mese per definire la durata della permanenza delle truppe siriane nelle nuove posizioni nella Valle della Bekaa e la forza numerica delle unità che rimarranno dispiestate in quell'area. «Al termine del periodo concordato, i governi siriano e libanese dovranno concordare sulla continuazione del ritiro siriano», conclude, in modo sibillino, il libanese al-Khouri.

Un ritiro che è già iniziato. Sia pure a rilento. Nel pomeriggio, un convoglio militare siriano, composto da nove camion e due jeep, si è mosso, secondo testimoni, sulla strada di montagna Beirut-Damasco, in direzione della Bekaa; altri soldati siriani, dislocati a Dahr Al-Wahch, una dozzina di chilometri a est di Beirut, hanno cominciato a evacuare gli edifici che occupavano. Le truppe libanesi sono pronte ad assumere il controllo delle posizioni che verranno abbandonate dalle forze di Damasco sulle pendici del Monte Libano. Un avvicendamento che prende avvio nella notte.

In campo torna anche l'Onu. L'invio speciale delle Nazioni Unite Terje Roed-Larsen è atteso venerdì prossimo a Beirut, prima tappa di una missione che proseguirà a Damasco, per discutere dell'applicazione della risoluzione 1559 del Consiglio di sicurezza che reclama il ritiro totale delle truppe siriane dal Libano e il disarmo delle milizie libanesi. Una richiesta rilanciata ieri da Washington. «Abbiamo bisogno di vedere azioni, non di sentire parole. La Siria deve ritirarsi completamente e immediatamente dal territorio libanese... Damasco sa quel che deve fare. L'azione è più importante delle parole», avverte il portavoce della Casa Bianca, Scott McClellan.

Sempre in prima fila nelle critiche contro l'Onu. Anche Bush padre lo considerava un estremista

Un falco al Palazzo di Vetro Bolton sarà l'ambasciatore Usa

Roberto Rezzo

NEW YORK Uno dei più scomposti critici delle Nazioni Unite è stato scelto dal presidente Bush per l'incarico di ambasciatore americano all'Onu. Si tratta di John Bolton, attuale vice segretario di Stato con delega sul controllo degli armamenti, un veterano delle amministrazioni repubblicane sin dai tempi di Reagan, che persino Bush padre ha sempre considerato un estremista.

«Spesso i nostri migliori ambasciatori sono stati quelli in grado di parlare con una voce forte», ha dichiarato ieri mattina il segretario di Stato Usa, Condoleezza Rice, annunciando pubblicamente la nomina. «Stretta cooperazione e una lunga tradizione di comunicazioni schiette sono fondamentali per raggiungere i nostri comuni obiettivi - si è quindi presentato Bolton - Le Nazioni Unite ci offrono l'opportunità di far avanzare le nostre politiche in modo unitario ed efficace».

Bolton è da sempre un sostenitore dell'ingresso di Taiwan all'Onu - un'ipotesi vista come il fumo negli occhi dalla Cina - e ha espresso posizioni antitetiche a quelle assunte dal Consiglio di sicurezza su questioni chiave della politica internazionale. È stato Bolton a ideare e guidare la campagna dell'amministrazione Bush per impedire all'Iran e alla Corea del Nord di sviluppare le loro potenzialità nucleari. Sempre suo il fallito tentativo americano di bloccare il rinnovo della nomina di Mohamed El Baradei alla guida dell'Agenzia atomica internazionale.

«Il segretario generale Kofi Annan si congratula caldamente per la nomina di Mr. Bolton e guarda a una proficua collaborazione per la riforma del Consiglio di sicurezza, come su altre questioni», ha fatto sapere un portavoce del Palazzo di Vetro. Negli ambienti diplomatici internazionali la nomina di Bolton all'Onu è stata vista come l'ingresso di un elefante in una cristalleria. Il giudizio generale è che nel nuovo incarico Bolton dovrà imparare a misurare le parole, ad essere insomma più diplomatico. «Quando si è fuori dalle Nazioni Unite si può criticare quanto si vuole, ma quando vi si lavò-

ra all'interno bisogna cambiare atteggiamento», è il consiglio di Abdallah Baali, ambasciatore algerino. Che aggiunge conciliante: «Non credo che abbia un pregiudizio, una posizione dogmatica contro le Nazioni Unite. Senza dubbio ci saranno delle cose che non gli piacciono nell'organizzazione. Aspettiamo di ascoltare le sue idee su come migliorarne i funzionamenti». Bolton durante la conferenza stampa non ha ammesso di essere sempre stato estremamente critico nei confronti dell'Onu. «Non rinnego le idee che ho espresso nel corso degli anni, i giudizi severi nei confronti dell'Onu, ma non ci sono solo quelli. Uno dei momenti più gratificanti di tutta la mia carriera è stato nel 1991, quando sono riuscito a far rinviare una risoluzione del 1975 in cui si equiparava il sionismo al razzismo. È stato come togliere una macchia dalla reputazione delle Nazioni Unite».

La nomina di Bolton dovrà ora essere ratificata dal Senato, e l'opposizione democratica annuncia battaglia. Polemiche c'erano state in verità anche nel 2001, quando George W. Bush lo scelse come vice di Colin Powell. Il senatore Joseph Biden, leader dei democratici nella Commissione affari

esteri, ha ricordato che le posizioni di Bolton a proposito dell'indipendenza di Taiwan «fanno a pugni con trent'anni di politica estera americana, e persino con la linea sinora seguita da questa amministrazione nei confronti di Pechino».

L'idea di riconoscere Taiwan come nazione indipendente nasce negli anni in cui Bolton lavorava per l'American Enterprise Institute, il pensatoio della destra repubblicana, il fortino dei neo con. Nella metà degli anni '90 fu anche pagato da Taiwan per studiare la possibilità di un ingresso all'Onu. Le controversie non finiscono qui. Due anni fa Bolton riuscì nell'arduo compito di peggiorare ulteriormente le relazioni con la Corea del Nord, quando definì pubblicamente il leader nordcoreano Kim Jong Il come un «tiranno canaglia». La solitamente paludata agenzia di stampa nazionale contraccambiò la cortesia definendo Bolton «la feccia dell'umanità». Durante la battaglia elettorale fra Bush e Gore nel 2000 in Florida, Bolton comparve al fianco dell'ex segretario di Stato James Backer, incaricato da Bush padre di tutelare gli interessi del figlio. Che presidente per la seconda volta, dimostra di saper premiare la fedeltà.

Bolivia, il presidente Mesa presenta le dimissioni

LA PAZ Dopo appena diciassette mesi dalla rocambolesca fuga all'estero del suo discusso predecessore Gonzalo Sanchez de Losada, travolto dalla cosiddetta Guerra del Gas, ha annunciato le proprie dimissioni anche il nuovo presidente della Bolivia, Carlos Mesa. In un messaggio alla Nazione trasmesso in diretta da radio e televisione nazionali e con una lettera di dimissioni presentata al Parlamento, ieri Mesa ha annunciato la rinuncia all'incarico. «Ho raggiunto un limite nel mio lavoro», ha spiegato il capo dello Stato. «Non sono disposto a prolungare la vergognosa farsa nella quale siamo

piombati». L'innata decisione di Mesa, un 51enne politico indipendente di professione storico e giornalista, è stata motivata con l'incapacità del governo di fare fronte alla nuova ondata di proteste di piazza, con uno sciopero generale indetto per i giorni a venire dalle organizzazioni contadine alleate del Mas: il Movimento verso il Socialismo di Evo Morales, leader dei «cocaleros», i raccoglitori di coca, risorsa primaria del Paese più povero del Sud-America, tanto basilare nella vita quotidiana da indurre i «campesinos» a opporsi alla lotta al narcotraffico finanziata dagli Usa.



Stavate forse pensando di rifarlo?

tettofatto®

Devi fare o rifare il tetto? Tettofatto è il marchio che firma la prima catena di specialisti del tetto che ti offre un servizio completo ed altamente qualificato. Preventivo trasparente, scelta dei materiali più idonei, posa in opera professionale e controllo di qualità sono gli elementi di successo del nostro lavoro. Sempre nel pieno rispetto dei tempi e dei costi preventivati e riducendo al minimo i disagi per voi e la vostra famiglia. Per questo, se stavate pensando di rifarlo o farlo da zero, non vi resta che affidarvi a Tettofatto.

TEMPI
E COSTI
GARANTITI

GARANZIA
SU PRODOTTO
E POSA

FINANZIAMENTO
A TASSO
0

RIMBORSO 41%
CON AGEVOLAZIONI
FISCALI

Servizio clienti
800-115577
dalle 9.00 alle 19.00

www.tettofatto.it